

Parini: il *Mattino* (vv.1054-83)

1 Or vanne, o mio signore, e il pranzo allegra¹
 de la tua dama: a lei dolce ministro
 dispensa i cibi², e detta al suo palato
 e a la sua fame inviolabil legge³.

5 Ma tu non obliar⁴, che in nulla⁵ cosa
 esser mediocre a gran Signor non lice⁶:
 abbia il popol confini; a voi natura
 donò senza confini e mente, e cuore.
 Dunque a la mensa, o tu schifo rifuggi⁷

10 ogni vivanda, e te medesimo rendi
 per inedia⁸ famoso, o nome⁹ acquista
 d'illustre voratore¹⁰. Intanto addio
 degli uomini delizia, e di tua stirpe,
 e de la patria tua gloria e sostegno.

15 Ecco che umili in bipartita schiera¹¹
 t'accolgono i tuoi servi: altri¹² già pronto
 via se ne corre ad annunciare al mondo,
 che tu vieni a bearlo; altri a le braccia
 timido¹³ ti sostien mentre il dorato

20 cocchio tu sali, e tacito¹⁴, e severo
 sur un canto¹⁵ ti sdrai. Apriti o vulgo,
 e cedi il passo al trono ove s'asside
 il mio signore: ahi te meschin¹⁶ s'ei perde
 un sol per te de' preziosi istanti.

25 Temi 'l non mai da legge, o verga, o fune
 domabile cocchier¹⁷, temi le rote,
 che già più volte le tue membra in giro
 avvolser seco¹⁸, e del tuo impuro sangue
 corser macchiate, e il suol di lunga striscia,
 30 spettacol miserabile¹⁹! segnâro.

¹ Allegra] allieta

² A lei dolce ministro / dispensa i cibi] come un dolce servitore somministrare i cibi

³ Detta al suo palato...] imponi norme severe (*inviolabil legge*) ai suoi gusti (*palato*) e al suo appetito

⁴ Obliar] dimenticare

⁵ Nulla] nessuna

⁶ Non lice] non è lecito

⁷ Schifo rifuggi] schifiloso rifiuta

⁸ Per inedia] per inappetenza

⁹ Nome] fama

¹⁰ Illustre voratore] straordinario divoratore

¹¹ In bipartita schiera] disposti su due file

¹² Altri ... altri] uno ... un altro

¹³ Timido] ossequioso, servile

¹⁴ Tacito] silenzioso

¹⁵ Sur un canto] su un lato

¹⁶ Meschin] infelice/sventurato

¹⁷ Temi 'l non mai ...] abbi timore del cocchiere che [grazie alla protezione del signore] non può essere punito (*non mai ... domabile*) dalle leggi che prevedono pene corporali (*o verga o fune*) [si riferisce alle leggi che colpivano chi guidava con imprudenza]

¹⁸ Avvolser seco] travolsero e trascinarono con sé

¹⁹ Miserabile] tragico/triste a vedersi

Divisione in sequenze

- vv.1-4: il narratore anticipa il contenuto del *Mezzogiorno*, annunciando che il Signore si recherà a pranzo dalla sua dama per somministrarle i cibi ed educare il suo palato. L'aristocratico viene qui descritto nella sua funzione di **cicisbeo**.
- vv.5-8: la sequenza contiene una riflessione sulla natura dell'aristocratico, che si distingue nettamente da quella del volgo, perché priva di 'confini', cioè di limiti, dunque aperta ad ogni tipo di eccesso.
- vv.9-12: il precettore, compatibilmente con il suo ruolo di 'educatore' del nobile, lo informa sui comportamenti che dovrà tenere a tavola (distinguersi per l'inappetenza oppure per la voracità, caratteristica che richiama alla mente il passo del *Risveglio* in cui si fa cenno alle abbuffate notturne del Giovin Signore), entrambi caratterizzati dall'eccesso e dalla spettacolarizzazione dei comportamenti.
- vv.12-14: apprestandosi a salutare il Signore alla sua partenza, il precettore lo elogia con epiteti iperbolici.
- vv.15-21: la sequenza descrive il momento in cui si prepara la partenza del signore. Protagonisti sono i servi, di cui vengono illustrate le varie mansioni e viene sottolineato lo spirito zelante e ossequioso.
- vv.21-30: l'ultima sequenza si focalizza sul volgo, invitato a lasciare spazio alla carrozza, per non far perdere istanti preziosi al Signore (vv.21-24), e a temerne il passaggio, spesso causa di incidenti mortali, tuttavia privi di conseguenze penali per il cocchiere che gode della protezione del Signore (vv. 25-30). Si può fare un parallelo con la corsa notturna della carrozza descritta nel *Risveglio*, dove l'indifferenza dell'aristocratico è riferita

Analisi dei temi

Disuguaglianza

- Si tratta di un tema caro agli illuministi, che ricollega la produzione di Parini al pensiero di autori come Rousseau (*Discorso sopra l'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini*, 1754), poi confluito nelle principali dichiarazioni dei diritti composte nel XVIII secolo: la *Dichiarazione d'indipendenza* americana, del 1776, e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* presentata nel 1791 dall'Assemblea nazionale costituitasi in seguito alla rivoluzione francese. Alla base di questi testi c'è la convinzione che tutti gli uomini nascano uguali.
- Differenze tra il volgo e il signore **di natura/di sangue**
 - Secondo il narratore/precettore il nobile invece è stato privilegiato dalla natura (v.7) perché la sua mente e il suo cuore non hanno 'confini' (v.8). Al contrario quello del popolo è un 'impuro sangue' (v.28). Qui viene in mente la condizione naturale di 'minorità' attribuita alle popolazioni precolombiane sterminate dai *conquistadores*, a cui si accenna nei versi conclusivi del *Risveglio*.
- Differenze **davanti alla legge**
 - Il nobile e chi è sotto la sua protezione sono sottratti alle leggi dello Stato (vv.25-26).
- Differenze **di comportamento**
 - Il nobile non si deve accontentare della mediocrità (v.6), ma – in una esistenza dominata dalle apparenze (da qui l'insistenza dei vv.11-12 sulla 'fama') – deve puntare all'eccesso, ad esempio riguardo il suo rapporto con il cibo (vv.9-12).

- Alle classi sociali inferiori (qui i servi e il volgo in generale) non resta che essere strumenti del signore (come fanno i servi ai vv.15-21) e obbedire alla sua volontà (vv.21-22: ‘Apriti o vulgo, / e cedi il passo’).
- Differenze di **classe sociale/economica**
 - La società rappresentata nel brano (come già visto nell’episodio della *Vergine cuccia*) si articola chiaramente in tre gruppi sociali: quello degli aristocratici, che si distinguono anche per la loro ricchezza (vv.19-20: dorato cocchio); quello della servitù, chiaramente inferiore e subordinata (‘umili’, v.15; ‘timido’ v.19), che gode di alcuni privilegi grazie alla protezione della nobiltà (come nel caso del cocchiere); e il volgo ‘meschin’.

Indifferenza

- Anche se il nobile ha ricevuto dalla natura un cuore ‘senza confini’ (v.8), cioè una superiore capacità di provare emozioni, di fatto in tutto il testo non si fa riferimento alla sua vita interiore e psicologica (si limita ad agire), nemmeno davanti a scene drammatiche come quelle descritte nel finale. Il Signore, ridotto ad un **automa**, si mostra completamente indifferente alle sofferenze altrui, in particolare a quella del volgo descritta con dovizia di particolari macabri e tragici ai vv.25-30.
- A questo proposito si può fare un parallelo con il *Risveglio* (l’episodio della cioccolata) e con l’episodio della *Vergine cuccia*, dove il sentimento della pietà è presente solo in rapporto alla cagnetta, mentre la condizione del servo ridotto in miseria non suscita negli aristocratici nessuna commozione.

Inutilità/utilità

- Il nobile appare pigro (viene aiutato a salire sulla carrozza dai servi, vv.18-20, quindi si sdraia sui sedili, v.21), inoperoso e intento ad attività di scarso valore sociale (come scegliere le vivande per la sua dama, vv.2-4), anche se ad esse viene attribuita la massima urgenza (vv.23-24). Al contrario i vv.15-21 evidenziano, come già nei primi versi dell’episodio del *Risveglio*, l’operosità del volgo, in questo caso dei servi.

Tecniche narrative: il cambiamento del punto di vista

- Parini si serve della tecnica dello ‘**straniamento**’ già utilizzata da altri scrittori europei, come Swift nei *Gulliver’s Travels* e Voltaire nel *Candide*. Queste opere hanno in comune il fatto di rappresentare la società non dal punto di vista dell’autore, ma da quello di un narratore ingenuo e/o straniero. Si crea così un effetto definito di **straniamento**: l’autore si estrania dai suoi valori per calarsi nei panni di un narratore che ne incarna altri. Dall’inevitabile contrasto tra il punto di vista esplicito del narratore e il punto di vista implicito dell’autore (e del lettore), nasce il riso intellettuale del lettore che è invitato a criticare i contenuti del testo. Nel *Giorno* il punto di vista ‘ingenuo’ coincide con quello del precettore, intento ad esaltare lo stile di vita – in realtà tutt’altro che lodevole – di un giovane aristocratico.
- In alcuni episodi Parini smaschera la propria posizione rispetto alla materia trattata variando il punto di vista della narrazione e introducendo – in positivo – i propri valori e il proprio pensiero, come ad esempio nell’episodio del risveglio del ‘giovin signore’ (quando condanna apertamente le stragi dei *conquistadores*) e in quello della ‘vergine cuccia’ (quando compiangere la sorte del servo licenziato).

- Anche nel testo proposto si nota un cambiamento di punto di vista. Nella prima parte del testo (vv.1-21) il punto di vista coincide chiaramente con quello del precettore/narratore, intento a lodare il Signore, come sottolineano, fin dai primi versi, espressioni come ‘dolce ministro’ (v.2), ‘gran Signor’ (v.6), ‘famoso’ (v.11), ‘illustre’ (v.12) ecc.
- Nel finale del testo alcuni aggettivi (meschin, v.23; spettacol miserabile, v.30, quest’ultima espressione accompagna da punto esclamativo per sottolineare la partecipazione emotiva dell’autore) suggeriscono il punto di vista dell’autore, vicino alle sofferenze del popolo (anche se non mancano espressioni di senso opposto, come l’impuro sangue del v.28).
- Il cambiamento del punto di vista si accompagna ad una variazione del soggetto: infatti ai vv.21-30 il protagonista diventa il volgo.
- Negli ultimi cinque versi (vv.25-30) si nota un aumento della drammaticità della scena – che implica una maggiore partecipazione emotiva – che si caratterizza per l’immagine cruda e violenta del popolano travolto dalla carrozza.

Analisi dello stile: ironia

- **Figure retoriche.** Si notino le frequenti esagerazioni (iperboli) rispetto al contesto e alle situazioni descritte: ai vv.6-8 la descrizione dell’aristocratico come privo di limiti di mente e di cuore (anche se nei fatti questa ‘grandezza’ e assenza di limiti si esplica in gesti banali, come il digiunare o l’affogarsi di cibo, vv.9-12); gli epiteti dei vv.13-14 (quali azioni compie il Signore tali da renderlo un ‘sostegno’ della patria?); vv.17-18, l’immagine dell’aristocratico che porta la ‘beatitudine’ al mondo con il suo solo passaggio (in cui è implicita una, inopportuna, divinizzazione dell’aristocratico); al v.22 l’uso del termine ‘trono’ per indicare la sua carrozza (che evoca anche il suo potere); la definizione ‘preziosi’ (v.24) riferita agli istanti della vita del nobile, in realtà oziosa e improduttiva.
- **Sintassi.** Si noti anche la scelta dell’autore di amplificare la descrizione di gesti banali, soffermandosi su dettagli singoli e apparentemente superflui e ricorrendo ad una sintassi complessa ed elaborata, come ai vv.15-21, che compongono un unico periodo.
- **Sintassi.** Sempre a livello di sintassi, si può notare il ricorso a frequenti inversioni dell’ordine abituale della frase, solitamente impiegate per innalzare il registro stilistico (rendendolo retoricamente più ricercato), ma qui associate a contenuti banali: ad esempio ai vv.3-4, ‘detta al suo palato e a la sua fame inviolabil legge’ per ‘detta legge inviolabil al suo palato e a la sua fame’, dove l’inversione serve per mettere in risalto l’espressione ‘inviolabil legge’, qui riferita – banalmente – ai suggerimenti gastronomici del Signore.
- **Lessico.** Si noti infine la ripetizione di termini che appaiono nel testo caricandosi di significati opposti e stridenti: così l’‘inviolabi legge’ del v.4, cioè le inflessibili norme gastronomiche imposte dal Signore alla dama, si contrappone alla ‘legge’ del v.25 (quella dello Stato), che appare invece tutt’altro che inviolabile; ancora al v.14 il Signore è definito ‘sostegno’ della patria, ma al v.19 è lui a servirsi – letteralmente – del sostegno di un servo per salire sulla carrozza.